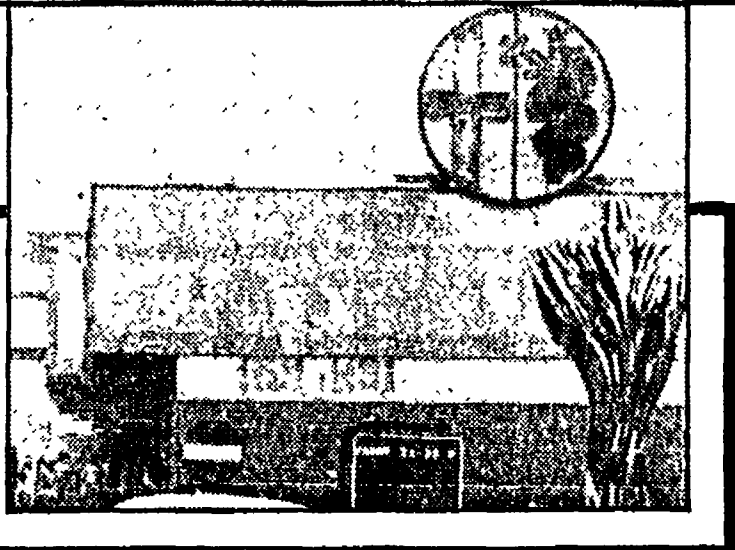


**Le grandi manovre sull'auto**

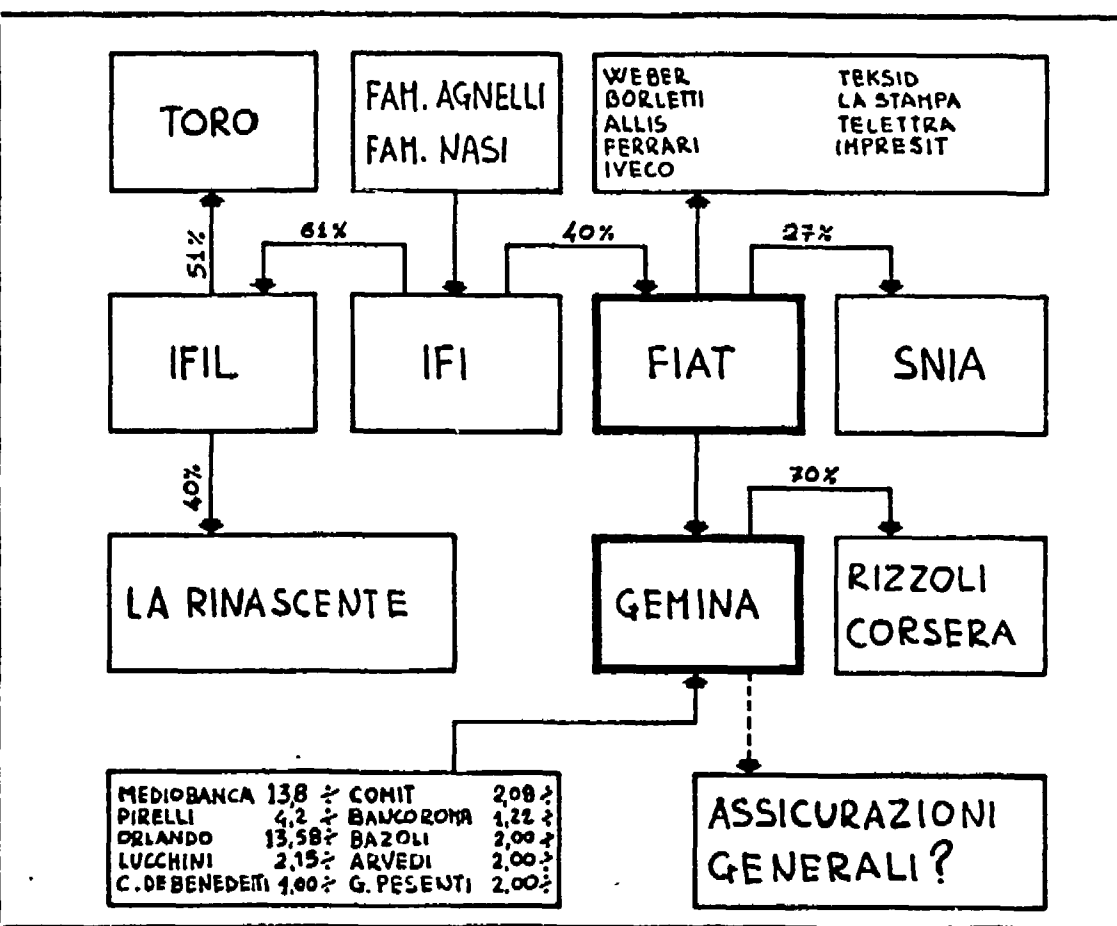


ROMA — L'Alfa dalla polvere agli altri. Avevano detto che era allo sbando e ora è supercorteggiata: se la contendono nientemeno che Ford e Fiat (due fra i gruppi più blasonati del settore auto). Il mondo politico guarda -percorso e attento- l'avvenimento e si dice soddisfatto di tanto interesse. Vanno in questo senso le dichiarazioni di tutti gli esponenti del pentapartito, mentre palazzo Chigi fa sapere che oggi della questione discuterà anche il governo e Romiti è andato da Craxi per illustrare

la proposta Fiat. Ma vediamo le reazioni dei partiti e dei sindacati alle novità clamorose di l'altro ieri. Giuliano Amato, che parla a titolo personale, fa intendere che su questa vicenda Bettino Craxi non si comporterà come per l'affare Sme. Anzi in via preliminare dovrà decidere l'Iri e l'autorizzazione del governo sarà successiva e non antecedente. Ciò non vuol dire che palazzo Chigi si chiama fuori perché - come arguisce - la Fiat è una delle azioni del 51 per cento delle azioni può essere considerata come l'abbandono da parte di un

ente pubblico di un settore industriale e, quindi, una simile scelta richiede l'intervento del governo. Il sottosegretario, dunque, è molto cauto e preferisce non sbilanciarsi troppo. Un atteggiamento questo che si ritrova in altre dichiarazioni. I repubblicani con Pellicani sono soddisfatti che ci siano due richieste per l'Alfa e pronengono che le valutazioni di ordine economico vengano fatte dalle partecipazioni statali. L'autonomia dell'Iri e della Finmeccanica nel decidere viene rivendicata anche dal li-

**Romiti va da Craxi per l'Alfa**  
**Oggi ne discute il Consiglio dei ministri**



berale Facchetti e dal democristiano Casini. Vedremo se questi propositi verranno rispettati. Minervini, Sinistra indipendente, chiede che «non si scatenino le solite turbative che impediscono qualsiasi operazione finanziaria» e invoca che l'intera operazione si svolga «in pieno rispetto della trasparenza».

E passiamo la parola ai sindacati. Per la Fiom parlano Garavini e Puppo. I due sono «preoccupati» per il destino dell'Alfa - a seguito dell'incrociarsi di trattative e proposte

da parte della Ford e della Fiat - e sollecitano il più autorevole intervento del governo affinché le procedure per definire il futuro del gruppo siano chiare e rapide. La stessa struttura proprietaria - osservano - «va definita sulla base dell'efficacia dei progetti per il risanamento e il rilancio della casa di Arese». Dopo aver ripetuto le proposte già avanzate dalla Fiom sulla necessità di salvaguardare l'unità del gruppo, l'articolazione dell'attività produttiva (Arese e Pomigliano), lo sviluppo delle

**FIAT**

**In corso Marconi si esulta «Le nostre condizioni sono chiaramente migliori»**

Dalla nostra redazione  
TORINO — I tifosi della Fiat esultano per il pareggio. Nella partita che si gioca sulle sorti dell'Alfa Romeo, la casa torinese si era lasciata segnare una rete dalla Ford, che l'aveva soppiantata al tavolo di trattativa. Adesso ha rimontato lo svantaggio, con la proposta di acquistare subito il 51% dell'Alfa. «Non c'è dubbio - dicono in corso Marconi - che la nostra offerta è più interessante per la Finmeccanica. Noi siamo pronti ad assumere il controllo dell'azienda ed i relativi oneri. La Ford invece vuole solo il 20% delle azioni nei primi tre anni e per tutto questo periodo pagherebbe soltanto un quinto delle perdite e dei costi per il risanamento».

Parità dunque, ma la partita è ancora tutta da decidere. Finora è stata disputata prevalentemente sul terreno finanziario, dove può continuare uno stucchevole gioco di mosse e contro mosse. La Ford, se le interessa davvero l'affare, potrebbe «rilanciare» proposte equivalenti a quelle Fiat. I mezzi per farlo non mancano certo agli americani.

modello di berlina fosse seguito entro breve tempo dalle versioni coupé e spider. L'ultima volta che questa tradizione venne rispettata fu con la «128». In seguito continuò alla Lancia di Torino ed all'Abarth una produzione di vetture sportive destinate prevalentemente al mercato nordamericano, dove la Fiat non può certo sperare di vendere auto come la «Uno» o la «Croma», ma solo modelli ad alte prestazioni per un pubblico di giovani ed appassionati. Dopo la crisi dell'80, la Fiat però decise di abbandonare il mercato Usa. La Lancia di Torino fu in gran parte smantellata e l'Abarth diventò un «laboratorio» per la messa a punto dei bolidi per «rallies» e competizioni.

Adesso che si è risanata, la Fiat torna a guardare con interesse al mercato americano. L'acquisto dell'Alfa Romeo le consentirebbe di cogliere i classici due piccioni con una fava. Potrebbe fare ad Arese le vetture sportive occorrenti per il mercato Usa. E potrebbe quindi convincere Iacocca (che proprio in questi giorni è in Italia) a concludere l'accordo che insegue da tempo per disporre negli Usa di una rete di vendita come quella della Chrysler, che potrebbe tranquillamente piazzare 100 mila vetture all'anno. Le auto sportive non basterebbero comunque a saturare gli impianti di Arese e Pomigliano. Si potrebbero allora unificare i marchi Alfa e Lancia, creando il maggior gruppo europeo per la produzione di vetture di alta qualità, entrando nel segmento di mercato (molto redditizio) che è appannaggio di Mercedes, Bmw, Audi e Volvo. Un'operazione del genere riuscirebbe però a patto di realizzare economie di scala, principalmente sui componenti, ed un taglio dei costi, principalmente di manodopera.

**FINMECCANICA**

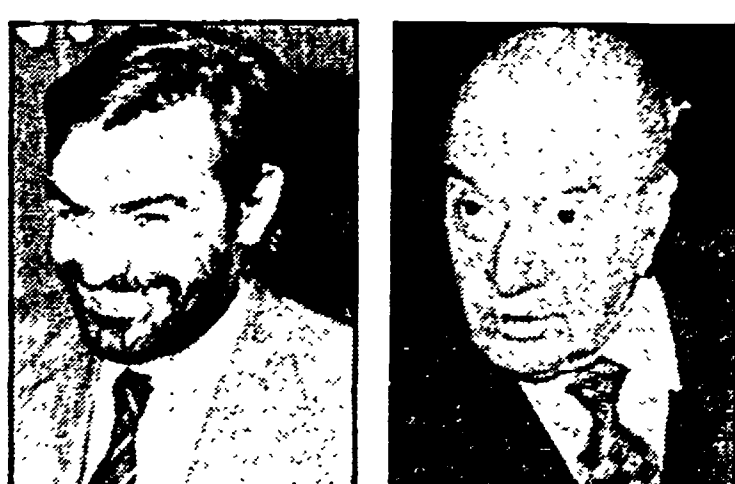
**«Non c'è nessuna trattativa con Agnelli. Siamo ancora aspettando le sue proposte»**

Ad Arese c'è parecchia confusione. Le squadre messe al lavoro dallo staff aziendale per predisporre lo stabilimento secondo la ricetta Ford rischiano di essere messe in mora. Di sicuro l'arrivo della Fiat non è vissuto bene dal management. Si teme che prima o poi il marchio Alfa venga fagocitato dalla Fiat come è successo per la Lancia, non convince l'idea di un grande gruppo nazionale che detenga il monopolio dell'auto. Timori non nuovi. L'attenzione si sposta adesso sulle politiche industriali, sui modi dell'integrazione e dell'interazione tra le due case. Filippo Surace, oggi alla Piaggio e ieri direttore tecnico dell'Alfa, rileva un handicap tecnico: «L'unico ostacolo strutturale ad una sinergia produttiva immediata dei prodotti Fiat-Lancia con quelli Alfa Romeo è l'impostazione meccanica differente: l'una privilegia la trazione anteriore, l'altra no. Ma, purché lo si voglia una sinergia tecnico-produttiva, commerciale e di gamma si può trovare». Per il mercato italiano, dice ancora Surace, la presenza del numero due nel mondo dell'industria dell'auto è pericolosa. «Logico che la Fiat cerchi di impeditlo», Giorgio Giugiaro, il famoso designer automobilistico, spezza una lancia in favore della Fiat: «Non è detto che si leda l'immagine specifica delle varie case».

Tra gli scenari possibili di cui si parla all'Alfa c'è quello di uno stabilimento del nord specializzato nella produzione di vetture sportive (cento-ventomila vetture annue), frutto dell'incontro Lancia-Alfa con sconfinamento alla Ferrari. A Pomigliano potrebbe essere destinata la produzione delle vetture Fiat tipo 2 e 3 dalle quali il gruppo torinese si aspetta grandi successi. Ma per le quali ha già effettuato massicci investimenti a Cassino e Rivatta. Un altro interrogativo riguarda il mercato americano sul quale l'intervento Ford era decisivo (51 mila vetture). Da sola l'Alfa Romeo potrà piazzare diecimila vetture, non molte di più. E i volumi produttivi della Ford faceva scattare a 400 mila vetture all'anno? E' anche su questo che si dovrà misurare la congruenza di una proposta rispetto all'altra. Oggi uno stabilimento che produce 100 mila vetture all'anno si fa funzionare con cinque-seimila operai, come dire che prima o poi la scure sugli organici, pure con colpi diluiti nel tempo, si abatterà. Qualcuno si chiede se davvero non ha senso immaginare un terzo partner nell'operazione che la Fiat ha in mente, magari la stessa Ford una volta escluso il suo acquisto dell'Alfa. Agli americani interessa attarsi in un mercato appena discusso (in Spagna e in Italia aumentano le immatricolazioni) e giocare in anticipo sul Giappone che aspettano il 1990 per invadere l'Europa. E' lo stesso problema di Agnelli.

**Cinquanta franchi tiratori contro la tassa sui Bot**

**La Camera vota la costituzionalità Favorevole e determinante il voto Pci I liberali si sono astenuti**



ROMA — I dissensi esplosi nel pentapartito sul decreto che impedisce ai possessori di Bot di detrarre i 50 franchi di imposta sul reddito, hanno trovato sanzione ufficiale ieri mattina alla Camera quando s'è trattato di votare preliminarmente sulla costituzionalità del provvedimento. Tre i dati di grande rilevanza politica:

1) I liberali hanno annunciato ufficialmente la loro disossobazione dalla maggioranza su questo provvedimento con una dichiarazione d'astensione. «Il loro atteggiamento ha dell'incredibile», ha esclamato il ministro repubblicano Mammì mentre il suo collega (di partito e di governo) Visentini abbandonava furibondo Palazzo Montecitorio subito dopo il voto;

2) inoltre, almeno cinquanta esponenti della maggioranza hanno votato contro la costituzionalità del decreto;

3) il provvedimento ha superato il primo passaggio parlamentare (l'esame di merito comincia martedì prossimo) in commissione Finanze) con il voto determinante dei comunisti i quali, pur affermando l'intenzione di impegnarsi per introdurre nel testo del decreto significative correzioni, hanno tuttavia sostenuto che in questo delicato settore («a maggior ragione di fronte alle polemiche nel pentapartito», ha sottolineato Giorgio Macchiotta) il ricorso ad un decreto-catenaccio, cioè d'immediata esecutività, era e resta l'unico strumento utilizzabile.

Dopo le prime reazioni di sorpresa al recente decreto che istituisce la tassazione dei titoli pubblici, il ragionamento può svolgersi con più pacatezza ed anche su altri termini strettamente connessi. Invero, prima del citato decreto lo stock di titoli fruttiferi emessi dal Tesoro si aggirava nell'intorno dei 545mila miliardi di lire, la cui composizione per scadenza era la seguente: 180mila miliardi di Bot (il 33% del totale) tutti in scadenza entro il 30-9-87; 300mila miliardi di Cct (il 55% del totale) prevalentemente in scadenza nel 1991 e nel 1995 e 1996; 65mila miliardi di Btp (il 12% del totale) prevalentemente in scadenza negli anni 1988-89-90. Al rinnovo di questo stock, negli anni futuri si dovranno aggiungere le nuove emissioni per il finanziamento dei fabbisogni pubblici che (entrambi) dovranno scontare il nuovo regime fiscale.

**E ora facciamo un po' di conti**  
di FILIPPO CAVAZZUTI  
In un identico aumento dei rendimenti lordi d'imposta. Da questo punto di vista le dichiarazioni del ministro delle Finanze introducono, infatti, una tassazione «indiretta» con aliquota effettiva assai variabile da impresa ad impresa (ad esempio, con grande diversità tra le imprese di assicurazione - di fatto neppure soggette alla tassazione «indiretta» - e le altre persone giuridiche a seconda del conto profitti e perdite e dello stato patrimoniale. Per effetto di ciò, l'aggregato costituito dalle «persone giuridiche» si presenterà assai diversificato (al suo interno) a domanda di titoli pubblici (con una «storia» alle spalle che va da una aliquota effettiva inesistente ad una pari a quella dell'Irpeg e dell'Ilor): sarebbe dunque opportuno evitare che le nuove condizioni riconosciute a tutte le persone giuridiche in termini di tassi nominali lordi siano quelle richieste dal sottoscrittore marginale «abitua» a non sopportare alcuna differenza tra il tasso nominale lordo e quello netto da imposta.

ranno pertanto le condizioni di emissione al margine per i sottoscrittori (e per gli altri) che, in prospettiva sulla inflazione attesa, garantiscono già da oggi rendimenti cospicui in termini reali. Ad esempio, l'ultima emissione annunciata dal Tesoro comporta un tasso di rendimento reale (ovvero deflato sulla fine del 1987) di circa il 6% e dunque di quasi il doppio del tasso di crescita reale atteso per il Pil. In Germania, invece, il rendimento nominale dei titoli pubblici emessi nella metà di quest'anno ed in scadenza nella metà o sulla fine del 1987 oscilla tra il 3,36 ed il 3,65 (cfr. Monthly Report of the Deutsche Bundesbank, luglio 1986) a fronte di una inflazione attesa nell'ordine dell'1% ed una crescita reale del Pil di circa il 3%. La Germania, dunque, presenta tassi reali assai prossimi (se non un po' più bassi) alla crescita reale del Pil. Ciò deve fare riflettere le nostre autorità monetarie le quali, limitandosi ad assicurare la discesa dell'inflazione con una spallata di decisa dei tassi nominali, non danno alcun contributo alla riduzione del costo reale del debito pubblico. A fronte, infatti, del livello dei rendimenti reali a cui il Tesoro sta «abitando» gli investitori italiani (grandi o piccoli che siano) anche la più che condivisibile proposta avanzata da Monti e Spaventa e dal «Center for European Policy

Study», di emettere titoli reali con valore capitale indicizzato ai prezzi e con una cedola modesta, si presenta di non facile successo. Anche perché il recente decreto, facendo salva la disposizione dell'art. 10, comma 1, del d.l. 30-9-83 n. 519, impone che la ritenuta d'imposta «deve essere operata anche sulla differenza tra la somma corrisposta ai possessori dei titoli alla scadenza e il prezzo di emissione». Analoga sorte toccherebbe alla recente proposta avanzata dalla Sinistra indipendente e dal Pci anche se qui si propone di mandare esenti dall'imposta le obbligazioni pubbliche di nuova emissione rivalutabili nel capitale e con rendimento reale non superiore all'1,5%.

È bensì vero che in astratto una parziale gestione amministrativa del debito pubblico (che, ad esempio, giunga ad un forte coordinamento tra Tesoro e sistema delle assicurazioni e delle banche onde evitare gli effetti sui tassi delle «emissioni marginali», o alla predisposizione di emissioni riservate a certe categorie di investitori istituzionali) può non trovare il consenso di molti, ma è anche vero che, come ricordava Donato Menichella, «apparirà del tutto inutile a chi vorrebbe trovare in ben ordine il manufatto i precetti della buona gestione del credito (del debito, nel nostro caso, essendo questa l'altra faccia del credito); mentre questa è soltanto la somma delle difficoltà che con pazienza e quotidiana applicazione si riescono a superare, se pure tra ostacoli ambientali, diversi da paese a paese, i quali vanno sempre e si che i risultati siano ben lontani dai propositi».

**l'Unità appuntamenti**  
 domenica 5 ottobre diffusione straordinaria **I SOLDI DEGLI ITALIANI**  
Gli stipendi, le tasse, i Bot, i contratti, le azioni e la Borsa, l'inflazione... Cosa è cambiato, cosa può cambiare in un dossier dedicato alle scelte decisive per lo sviluppo della società e della vita degli italiani

**jom**  
Martedì 7 ottobre dentro l'Unità